



Società

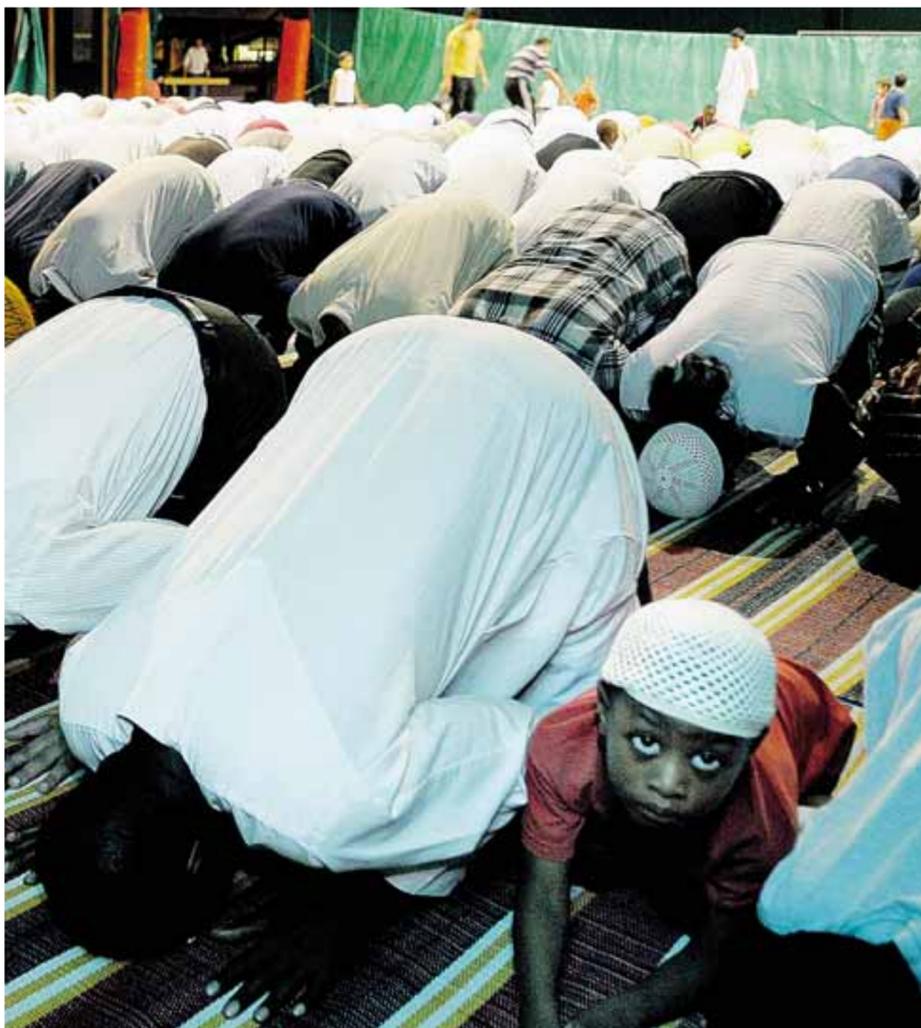
Musulmani in festa per il «Sacrificio»

Il rito islamico prevede l'uccisione di ovini o bovini: accordo con l'Asl per la macellazione
La ricorrenza il 27 o il 28, secondo il calendario lunare. Incerta la sede per la preghiera

■ Manca poco più di una settimana alla festa più importante per gli immigrati islamici a Bergamo: la «festa grande» (Eid el Kebir in arabo) o tradizionalmente Eid al Adha, la «festa del Sacrificio», che cade circa due mesi e 10 giorni circa (secondo il calendario lunare, più o meno 70 giorni) dopo l'altra ricorrenza fondamentale, la rottura del digiuno a conclusione del mese di Ramadan. Una festa che chi segue il Corano, in tutto il mondo, celebra per commemorare il sacrificio di Abramo (pronto a seguire i dettami di Dio che gli chiese di sacrificare il figlio e venne poi fermato dall'Angelo): una celebrazione che prevede il sacrificio di un ovino, caprino o anche bovino (quasi sempre agnelli, ma anche montoni), proprio a richiamare il significato del gesto di Abramo obbediente a Dio. A Bergamo la nutrita comunità islamica, che ha come principale riferimento il Centro di via Cenisio, si prepara ai festeggiamenti che, con il calcolo lunare, dovrebbe fissare Eid el Adha il 27 o il 28 novembre: una festa che coinvolge interi nuclei familiari non solo nel rito del montone, ma anche per preghiere e doni. E a contenere l'afflusso per la preghiera collettiva il Centro di via Cenisio non basta più: ma non c'è ancora certezza sulla sede, più ampia, che potrebbero utilizzare gli immigrati islamici per la preghiera. Dopo che nell'ultimo Eid el Fitr, ovvero la festa della rottura del digiuno a fine Ramadan è stata concessa la Fiera Nuova (la manifestazione si era svolta in assoluto ordine e con rispetto delle regole), il Centro di via Cenisio ha inoltrato richiesta per la Fiera anche per questa ricorrenza. Ma la disponibilità non è scontata, e non è escluso che si debba vagliare l'ipotesi della palestra della Casa del Giovane, come già successo in altre occasioni. In queste ore fervono contatti tra comunità islamica e istituzioni.

Per il rito della macellazione - illegale se non praticata in impianti autorizzati e comunque senza l'ok dell'Asl - anche per il 2009 è stato varato un accordo, su progetto Cisl, tra Asl e rappresentanti delle comunità islamiche. In sostanza, proprio per evitare problemi di ordine e igiene pubblica e anche assembramenti ai macelli (nel 2008 macellati circa 3.000 capi in un giorno), come spiega Paolo Antonelli, direttore del Dipartimento prevenzione veterinario Asl di Bergamo, dopo incontri con rappresentanti islamici, è stato definito un elenco di impianti di macellazione (che secondo i precetti islamici vieta lo stordimento dell'animale e prevede invece il dissanguamento) disponibili a macellare nel rispetto delle norme islamiche. L'Asl, inoltre, garantisce personale veterinario e definisce agli islamici le norme da seguire (dall'identificazione degli allevamenti dove vengono acquistati i capi fino ai nominativi dei trasportatori). Per informazioni all'Asl: 035/2270686 o direzione.dpv@asl.bergamo.it.

Carmen Tancredi



Centro culturale di via Cenisio «Meno montoni più donazioni»

■ Se il rito del montone è fondamentale nella festa del Sacrificio, è anche possibile evitare la macellazione di animali e devolvere l'equivalente del valore del capo che verrebbe acquistato a bisognosi e sofferenti della comunità islamica in tutto il mondo. E l'invito arriva proprio dal Centro di via Cenisio a Bergamo, per voce del vicepresidente e portavoce Mohamed Saleh: «Vogliamo ricordare a tutti gli immigrati islamici che esistono accordi con l'Asl per poter macellare gli animali secondo i nostri usi ma senza arrecare disturbi ai bergamaschi e soprattutto senza contravvenire alle norme. Ma è anche possibile, e si è comunque nei dettami religiosi, devolvere l'equivalente della spesa per un capo di bestiame a chi sta peggio. Alle comunità in Palestina, per esempio». E Mohamed Saleh ricorda, in questo «consiglio» agli altri islamici, che è fondamentale «farsi accettare dai bergamaschi che ci hanno accolto. La tolleranza è anche rispetto delle regole, perciò a chi proprio non volesse recarsi nei macelli autorizzati e individuati dall'Asl, consigliamo di fare beneficenza usando i soldi per l'animale per aiutare gli islamici che vivono in guerra o in situazioni di difficoltà. Queste indicazioni sono presenti in tutti i centri islamici di Bergamo e provincia, e si può scegliere tra donazioni differenti, dai 40 euro in su».

Il corso Diesse è diretto dalla moglie di Magdi Allam

■ Valentina Colombo, direttore scientifico del corso proposto da Diesse ha una profonda conoscenza del mondo islamico. Ricercatrice all'Imt (Institute for Advanced Studies) di Lucca e Senior Fellow alla European Foundation for Democracy con sede a Bruxelles, è anche sostenitrice del Partito Protonisti per l'Europa cristiana, fondato da Magdi Cristiano Allam, di cui è diventata moglie nell'aprile del 2007 e «complessivamente, hanno quattro figli: Sofia, Alessandro, Martino e Davide» come indicato nella biografia di Allam nel sito del partito. Traduttrice di letteratura araba, ha pubblicato: «Non ho peccato abbastanza», una raccolta di poesie di autrici arabe contemporanee, «L'altro Mediterraneo», un'antologia di letteratura araba del '900, «Parola di donna, corpo di donna», raccolta di 31 racconti, tradotti per la prima volta dall'arabo, tra cui alcuni inediti anche nei Paesi di provenienza, di scrittrici arabe e «Basta! Musulmani contro l'estremismo islamico», dove i protagonisti sono intellettuali islamici moderati. Ha anche tradotto testi del premio Nobel Nagib Mahfuz. Oltre ad articoli e saggi, è uscito quest'anno «Islam: istruzioni per l'uso», una sorta di manuale in ordine alfabetico in cui Colombo esprime le sue posizioni nei confronti di temi come Attentati, Corano, Donne e islam, per citare solo alcuni di quelli trattati nel corso.

L. A.



«L'islam non è unico: serve il dialogo tra le persone»

Incontri su famiglia e diritto. «Poligamia? Vietata in alcuni Paesi musulmani, qui esiste»

■ «L'esperienza della famiglia e dei diritti nei Paesi musulmani di provenienza degli studenti delle scuole della Lombardia è stato l'argomento trattato nel secondo incontro del corso «Conoscere l'Islam, incontrare i musulmani» promosso dall'associazione Diesse Lombardia e destinato agli operatori scolastici. Valentina Colombo, docente di lingue e letteratura araba e traduttrice, ha illustrato i principi che animano il diritto islamico sul tema della famiglia, con la premessa che «non esiste un unico Islam in cui la Shari'a venga applicata in modo univoco». Con Shari'a, in arabo, si indica l'insieme del diritto islamico nato nel IX secolo dopo Cristo come codificazione delle regole del Corano. «Di tale diritto esiste un'interpretazione più libera (come quella che vige in Marocco) e una più rigida (come in Arabia Saudita)», ha specificato Valentina Colombo. Quando si parla di diritto nei Paesi islamici, si deve quindi porre attenzione al fatto che non esiste un unico diritto islamico e soprattutto che le interpretazioni possono essere molto differenti. Altro errore in cui si può incap-

pare, secondo Colombo, è «permettere in Italia ciò che nei Paesi d'origine è già vietato da anni, in particolare per quanto riguarda il ruolo della donna». Qualche esempio? La Corte Costituzionale del Kuwait ha recentemente respinto la richiesta dei parlamentari conservatori di annullare l'elezione di due deputate che hanno rifiutato di indossare il hijab. «In generale - ha spiegato la relatrice - il velo integrale è visto con sospetto in tutti i Paesi islamici per ragioni di sicurezza». È molto importante sapere che cosa accade nei Paesi di provenienza degli studenti e delle loro famiglie. Chi sa, per esempio, che in Tunisia il codice vieta la poligamia dal 1956? O che in Egitto un secondo matrimonio può essere contratto solo con il consenso della prima moglie? O ancora che in Turchia la poligamia è vietata dal 1926? In Marocco, Paese di provenienza della maggior parte di musulmani presenti in Italia, è stato introdotto nel 2004 il nuovo Codice della famiglia, che fornisce un'interpretazione moderna della legge coranica. Secondo questa riforma non si può abolire la poligamia, ma è con-

sentita una seconda consorte solo se la prima presenta infermità mentale o una malattia che impedisce di avere figli. Uguale attenzione a quanto prevedono i legislatori per il ripudio, appannaggio finora dell'uomo (solo pronunciando per tre volte «Ti ripudio»). Alle mogli marocchine è consentito chiedere il divorzio anche se davanti a un Tribunale. In Italia la poligamia sembra essere praticata, nonostante la legge italiana lo vieti, poiché è sufficiente che il secondo matrimonio venga celebrato in moschea, senza essere ufficializzato. Si tratta però di una condizione reale in cui si trovano a vivere molte mogli di uomini musulmani, più di quante si immagini. «Allora attenzione anche - spiega Colombo - a non farsi ingannare dal fatto che la maggior parte dei Paesi islamici (Arabia Saudita compresa) hanno firmato la Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne, conosciuta come Cedaw (Convention on the elimination of all forms of discrimination against women), accordo internazionale, legalmente vincolante sui diritti delle donne, prodotto dalle Nazioni Unite nel 1979. La firma è

stata apposta con una serie di postille che prevedono l'accettazione della Convenzione solo se non contravviene i dettami della shari'a». Per quanto riguarda l'Italia «è difficile trovare interlocutori accreditati dal momento che l'Islam è molteplice». Che riflesso ha tutto ciò nel mondo della scuola? Giancarlo Loforti, docente dell'Istituto professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato «Antonio Parma» di Saronno, ha raccontato la sua esperienza quotidiana richiamandosi all'obiettivo del corso: incontrare gli alunni islamici, capire quali sono i loro desideri, le loro difficoltà e potenzialità. «Nelle mie classi gli alunni migliori sono quelli che provengono da altri Paesi: Pakistan, Marocco, Senegal. E in questi anni ho imparato ad ascoltarli. Che cosa dicono dell'Italia? Secondo loro tutti gli italiani bestemmiano, al Nord fa freddo, c'è lavoro per tutti, è un Paese ordinato». La ricetta per lavorare bene con alunni stranieri? «Le conoscenze linguistiche mi sono state molto utili, la capacità di usare pc, Internet e attività extracurricolari».

Laura Arnoldi